

Dopo voto

La linea del Colle: l'incarico a chi metterà insieme una maggioranza

UMBERTO ROSSO, ROMA

Fra due giorni, nel suo discorso alle alte cariche dello Stato, Sergio Mattarella darà le coordinate sulla road map che, fra Natale e Capodanno, porterà allo scioglimento delle Camere e con tutta probabilità alle urne il 4 marzo prossimo. E di fronte al rischio concreto che, dal voto, non venga fuori una maggioranza piena, al Colle si valutano gli scenari per il dopo-elezioni. Con un avviso: anche chi taglierà per primo il traguardo non può pensare di avere automaticamente in tasca il lasciapassare di Mattarella per Palazzo Chigi. Non basta un voto in più degli altri, essere il primo partito: al Colle bisognerà offrire la garanzia di poter assicurare da subito i numeri in Parlamento. Un ragionamento che può essere soprattutto una doccia fredda per Luigi Di Maio e i grillini, che sono convinti di arrivare primi e di ottenere a quel punto l'incarico per il governo dal presidente della Repubblica. Anche nel caso dovessero vincere per poche incollature sugli altri due blocchi del centrosinistra e del centrodestra. Perché, ed è questa la bussola politica dei grillini che escludono alleanze "a monte", i voti andrebbero poi a cercarsi in Parlamento con chi ci sta sul programma. Ma non pare sia questo l'orientamento del Quirinale. Che nelle consultazioni del dopo-voto punterebbe a mettere insieme preventivamente una maggioranza, e non affida-

re un incarico di governo "al buio", in attesa di una intesa da trovare in un secondo tempo in Parlamento.

Per questa ragione, il capo dello Stato potrebbe perciò anche offrire il mandato al leader che, pur non a capo del primo partito, sia in grado di portargli nello studio alla Vetrata la "tabellina" con i numeri giusti per una maggioranza. Dipenderà, naturalmente, dall'esito delle elezioni e dai seggi. Se si tratta solo di una manciata di voti, il capo dello Stato può dare disco verde alla ricerca di quelli mancanti alle Camere (ci sono i precedenti, come il primo governo Berlusconi senza i numeri di partenza in Senato), ma il discorso cambia davanti, mettiamo, ad un centinaio di sì da andarsi ancora a cercare. Una scelta, a ben vedere, non di Mattarella ma del sistema proporzionale che ritorna, nel quale l'incarico finisce a chi riesce a coalizzare su di sé la maggioranza. Spadolini ottenne l'incarico con un partito del 3 per cento, Craxi con uno che oscillava al dieci, ma al capo dello Stato portarono in dote una maggioranza. Mattarella, in ipotesi, potrebbe anche affidare un incarico esplorativo a Luigi Di Maio, leader del primo partito. Ma è molto difficile che, al termine dell'esplorazione e senza quei numeri della maggioranza già sul suo tavolo, il capo dello Stato poi gli farebbe sciogliere la riserva, affidandogli un incarico pieno per formare il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

